

Contributo alla conoscenza e alla tutela dell'Architettura Thakhali (Nepal)

Valerio Sestini* - Enzo Somigli



Premessa

Lo studio è un primo contributo di una indagine finanziata dal CNR e condotta attraverso varie missioni nella valle della Gandaki, la prima nell'aprile del 1980, le altre nel novembre del 1981 e nell'ottobre del 1982, dopo che, a seguito di osservazioni precedenti, era stata avvertita la necessità di una documentazione sulla importanza e sullo stato di conservazione delle opere architettoniche della civiltà thakhali nel corso dei secoli.

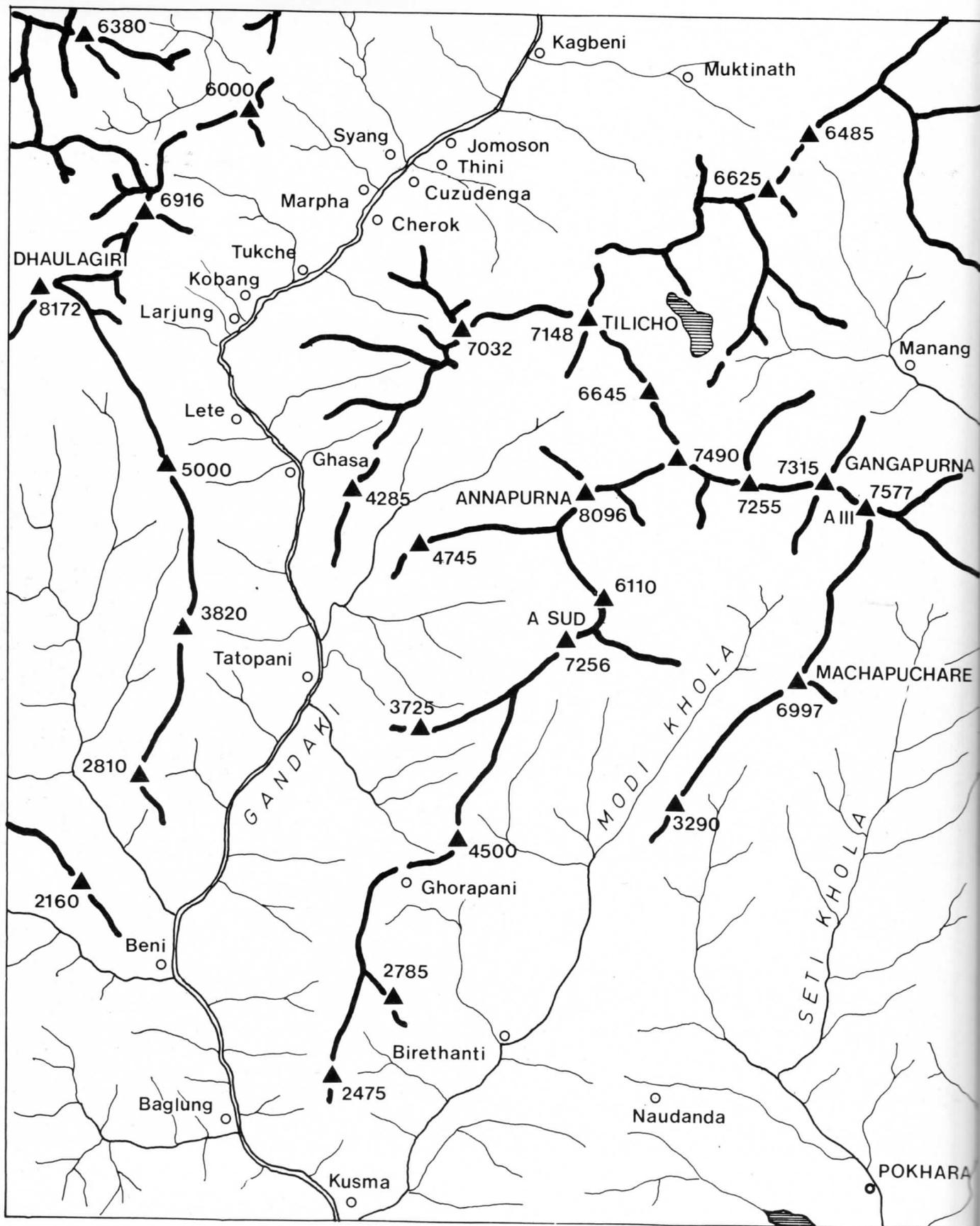
In generale si è trattato di una indagine su di un ambiente

*Chorten, muri-mani e mulini da preghiera lungo la via interna di Tukche
(foto V. Sestini)*

costruito con precisi caratteri culturali e ambientali che, investito da nuovi problemi socio-economici, ha iniziato un lento processo di trasformazione tecnologica coinvolgendo i tradizionali metodi del costruire, ignorando spesso il substrato culturale che si era concretizzato nel tempo in un secolare costume, immutato fino a pochi anni orsono, e senza che alcuna direttiva programmatica fosse intervenuta a razionalizzare i processi in atto.

Le missioni hanno permesso di raccogliere una vasta documentazione sia di singole opere che di organismi archi-

* Dipartimento di Processi e Metodi della Produzione Edilizia - Facoltà di Architettura di Firenze



La valle della Gandaki nel tratto abitato da Thakhali

tettonici complessi tra i più significativi di tale civiltà attraverso una serie di esaurienti rilevamenti metrici e tecnologici tali da superare il semplice livello tipologico di dette opere. Inoltre è stata redatta una serie di schede descrittive, per ogni unità architettonica rilevata, tenendo conto dei suggerimenti contenuti nel piano generale predisposto

dall'UNDP per la conservazione dell'eredità culturale nepalese.

Tale completa documentazione dell'architettura dei Thakhali, dalle abitazioni, ai templi, ai *gompa*, rappresenta un contributo tendente alla conoscenza, alla conservazione e al recupero di importanti strutture architettoniche nonché



*L'antico villaggio di Thini su di una isolata collina vicino all'attuale abitato
(foto P. Lauri)*

al suggerimento di nuovi procedimenti costruttivi in stretto legame con le risorse locali, nel rispetto degli usi e tradizioni, dell'ambiente, dei mezzi a disposizione e in una economia generale tale da permettere una sufficiente autonomia.

L'ambiente e la popolazione

La Gandaki è uno dei principali fiumi nepalesi. Nell'attraversamento dell'Himalaya ha inciso una profonda valle, divenuta nel tempo una importante via di comunicazione tra l'altopiano tibetano e le valli centrali del Nepal, tale da favorire un interscambio culturale e commerciale. Sono in particolare evidenti in questa valle l'influenza delle due principali culture, la nepalese, induista, caratteristica delle medie e basse valli, e la tibetana, buddista, rifluita dal nord, talvolta ambedue sovrapposte nei loro essenziali aspetti, sia religiosi che tecnici ed artistici.

È inoltre possibile osservare, parallelamente alla variazione etnico-culturale, una variazione ecologico ambientale che si riflette in particolare sulle forme degli insediamenti e sulla loro architettura.

I Thakhali (¹), gruppo etnico di origine tibeto-birmana, vivono entro un ristretto tratto del corso di questo fiume compreso, all'incirca, tra gli abitati di Ghasa a sud, e Jomo-

son. In questo tratto la valle presenta una morfologia variabile; dopo le profonde incisioni tra gli abitati di Ghasa e Lete, alle falde del Dhaulagiri (m 8172) e dell'Annapurna (m 8090), il fondovalle si allarga verso settentrione, fino a divenire ampio, tale da migliorare le vie di comunicazione e favorire gli insediamenti.

Anche la vegetazione è variabile a causa del clima di transizione della zona, cioè condizionato in parte dal monson e in parte dalla temperatura fredda dell'altopiano tibetano, con tendenza a temperature di tipo mediterraneo.

Nel suo aspetto la valle si presenta, a nord, con un fondovalle arido, con radi cespugli, quasi desertica a causa della scarsità di pioggia, dovuta al riparo offerto dalla catena himalayana, e dei forti venti che spirano tutto l'anno provocando una intensa evaporazione. In tale ambiente l'agricoltura si sviluppa unicamente ai margini dei villaggi sotto forma di oasi, con campi irrigati tramite rudimentali canalizzazioni derivate dal fiume principale o dai suoi affluenti. Più a sud invece i boschi di conifere, che in precedenza erano esclusivamente situati sui versanti elevati della montagna, tendono a coprire il fondovalle e fondersi con le foreste a foglia caduca. Compaiono i primi terrazzamenti e in questa zona l'agricoltura è legata al monson.

I Thakhali si distinguono nei Thakhali veri e propri, abitanti la «Thak», zona compresa tra Ghasa e Tukche, e i

Panchgaunle, che occupano l'area definita Panchgaun dove sono i villaggi di Jomoson, Thini, Syang, Marpha, Chimang e Chero, la cui popolazione ha una cultura e un dialetto simile a quello dei Thakhali (2). A nord del Panchgaun vivono popolazioni di origine e cultura tibetana, i Baragaunle e i Lo, quest'ultimi residenti nel Mustang ai confini con il Tibet.

I Thakhali, abili nel commercio, ebbero il monopolio del trasporto delle merci lungo l'antica carovaniere, denominata anche la «via del sale», soprattutto dopo la metà del XIX secolo, trasportando dal Tibet lana e pelli, sale e borace, e importando dall'India nuovi prodotti e cereali. Altre risorse preminenti, oltre al commercio, derivavano dalle attività agricole e pastorali. Dopo la chiusura della frontiera tibetana a seguito della costituzione della provincia autonoma del Tibet, il commercio è quasi esclusivamente cessato e le altre attività non sono più sufficienti a soddisfare le esigenze della popolazione, nonostante l'incremento della agricoltura e lo sviluppo dell'artigianato. Molte famiglie, nel periodo invernale, sono costrette ad emigrare temporaneamente verso le valli centrali del Paese in cerca di altre risorse.

La religione dei Thakhali è legata al lamaismo e ad alcune espressioni delle religioni preesistenti al buddismo in Tibet, come la religione Bon e lo sciamanesimo, probabilmente ambedue già presenti nella valle al momento dell'insediamento di questo gruppo. Attualmente risente anche di una certa influenza induista, lentamente penetrata da sud.

Emergono quindi, nel paesaggio, sulle creste, in prossimità e all'interno dei villaggi, segni e opere di natura religiosa largamente diffusi nelle aree vicine dove vivono popolazioni di origine tibetana, tra cui i Dolpo, i Lo, i Baragaun, i Manangba, anche se in questa zona tali segni e opere hanno assunto aspetti diversi sia nella forma che nella dimensione.

Le opere tuttora presenti sono molto antiche e, se anche non molto numerose, sono la testimonianza dell'affermazione della religione tibetana in questa valle.

Villaggi e abitazioni (3)

La tradizione orale e le vestigia ancora presenti permettono di conoscere l'ubicazione dei primi insediamenti nella Thak Khola. Essi erano fortificati e costruiti in posizione strategica su creste e contrafforti lungo il corso della Gandaki. Fra questi Kang Teng, il quale occupava una posizione più elevata rispetto all'attuale Kobang; anche Nartan e Dzong erano ambedue ad una quota superiore nei confronti rispettivamente delle attuali Kanti e Tukche (4).

Antichi insediamenti nel Panchgaun, addirittura precedenti a quelli citati, sarebbero Thini e Marpha, i quali si trovavano anche essi in luoghi diversi rispetto agli attuali ed i cui ruderi appaiono ancora oggi ben visibili. Marpha era lungo la Marpha Khola (5), mentre Thini era stato costruito su di una isolata collina alla foce del Langpoghjan Khola con la Gandaki.

Il luogo sul quale fu costruito Tukche era anticamente sede di incontri per scambi commerciali tra Tibetani, Lo, Baragaunle. In questo luogo sorgeva già un tempio, ancora oggi esistente, il «tempio della regina», meglio conosciuto come Rani-gompa, il primo nucleo della futura Tukche. Secondo un documento conservato in un pubblico ufficio a Baglung, l'epoca di costruzione di questi risalirebbe al 1621 (6). Al suo interno esistevano pitture di notevole rilievo, descritte dal Tucci (7) nel 1952 e dallo Snellgrove nel 1956, rifatte nel 1962, epoca in cui l'edificio subì alcuni restauri.

Altro importante organismo architettonico è il gompa di Kobang la cui esistenza al 1774 sarebbe documentata da una scrittura di Raja Kirthi Malla; in esso venivano precisate le regole per i monaci e le monache in relazione alla conduzione del tempio stesso (8).

Altre strutture architettoniche di origine religiosa da segnalare sono il gompa Bon po di Chero e i templi anch'essi Bon po di Jomoson e Tukche, quest'ultimo conosciuto anche come Mahali gompa, del quale però non si hanno particolari notizie storiche. A Tukche, oltre a questo tempio e al già citato Rani-gompa, esiste un altro tempio buddista, restaurato recentemente, di importanza non rilevante.

Infine il Tucci (9) dà notizia di due gompa abitati da molti monaci a Marpha e di uno isolato, quello di Cuzudengā, sopra uno sperone roccioso dominante gran parte della valle nel tratto tra Jomoson e Marpha, tutti ancora oggi esistenti.

Gli sviluppi degli insediamenti nella Gandaki sono legati alle recenti vicende politiche ed economiche della valle.

Infatti nel periodo 1846-1879, in cui governava il primo ministro Jang Bahadur Rana, si ebbe una profonda trasformazione economica e amministrativa all'interno della Thak Khola. Fu l'inizio di un periodo di notevoli mutamenti dovuto soprattutto alla abolizione di commerci gratuiti di cereali e di sale, all'introduzione di una dogana, su tutte le merci in transito, posta inizialmente nel villaggio di Dana, e infine alla concessione del monopolio del transito del sale, affidato ogni tre anni al responsabile doganale. Quest'ultima clausola portò a contrasti tra le famiglie più potenti della valle, tra le quali quella dei Sherchan, per l'aggiudicazione di questo importante privilegio. Varie famiglie si alternarono nella detenzione del monopolio; vi furono anche spostamenti degli uffici doganali, prima a Tukche e successivamente, tra il 1917 e il 1919, a Tserok, più a nord. Dopo il 1919 il monopolio fu ininterrottamente mantenuto dai Sherchan fino al 1928, epoca in cui questo venne abolito. Nel frattempo il trasporto del sale attraverso la Thak Khola era notevolmente diminuito, non tanto per la concorrenza del sale indiano, quanto per una differente politica tibetana su questo bene. L'influenza della famiglia dei Sherchan si era intanto estesa ad altre zone del Nepal, compensando così le perdite per la mancanza di entrate dovute al tradizionale privilegio.

Una nuova situazione politico-amministrativa si è verificata recentemente e cioè nel 1964 con l'introduzione del sistema democratico del Panchayat. Ha inizio in tal modo un nuovo periodo in cui si ha una profonda trasformazione sociale, alla quale contribuiscono anche la totale cessazione del commercio con il Tibet (1956) e l'apertura della valle al turismo di alta montagna (1970).

Tukche, villaggio sorto con lo sviluppo dei commerci, sede di magazzini colmi di ricche mercanzie, residenza della più influente famiglia della valle, inizia la propria decadenza, sia per l'abbandono di coloro che avevano contribuito al suo sviluppo, sia per lo spostamento del centro amministrativo a Marpha; sia infine per l'incalzare del turismo. Una parte dell'antico abitato, già abbandonato a causa di altri motivi, continua il proprio lento degrado, mentre altri edifici perdono la propria originaria identità a favore di una ricettività turistica che chiede sempre nuovi spazi.

In questo stato di cose sono coinvolti anche gli edifici religiosi che durante il periodo di maggiore benessere avevano subito una rifioritura attraverso l'aiuto economico e il risveglio spirituale di tutta la popolazione. Ne sono testimonianza, oltre ai templi citati, altre opere architettoniche ancor oggi esistenti, spesso trasformate in occasione di restauri, come alcuni piccoli templi Bonpo ora, purtroppo, in completo abbandono.

Notevole influenza doveva avere su queste strutture religiose la vicinanza del luogo sacro di Muktinath, uno dei più venerati dell'Himalaya, più a nord nella valle omonima, i cui templi erano meta e lo sono tuttora, di continui pellegrinaggi di fedeli buddisti e induisti, e che purtroppo oggi giorno versano anche essi in uno stato di degrado tale da comprometterne definitivamente il loro recupero (10).

da
pli,
no-
n si
esto
pio
rile-

molti
ngà,
della
oggi

gati

rimo
sfor-
Thak
enti
ti di
te le
na, e
sale,
st'ul-
tenti
dica-
lie si
rono
che e
nord.
enuto
abo-
Thak
con-
poli-
a dei
epal,
ntrate

verifi-
e del
modo
zione
zione
alle al



I ruderi dell'antica Thini (foto P. Lauri)

merci,
denza
propria
o con-
centro
el turi-
nato a
grado,
ntità a
nuovi

edifici
re ave-
ico e il
o testi-
oniche
one di
roppo,

re reli-
dei più
nima, i
ellegri-
o oggi-
tale da
)

Nel paesaggio thakhali la casa non appare mai un elemento isolato, analogamente a molti insediamenti himalayani di origine tibetana o comunque con legami culturali con il Tibet, ma tende ad unirsi, in maniera varia e articolata, con le altre abitazioni fino a formare isolati villaggi sempre più compatti e chiusi.

Si differenziano da questi gli insediamenti thakhali più a sud, lungo la Gandaki, come Lete e Ghasa, in cui l'impostazione del villaggio ripete schemi usuali delle medie e basse colline nepalesi, dove gli edifici sorgono spontaneamente ai lati della via principale, che è anche la strada di collegamento tra villaggio e villaggio. Non mancano qui anche case isolate, in mezzo ai campi, contornate da ricca vegetazione.

In questi insediamenti le abitazioni hanno forma elementare, racchiuse entro un unico volume coperto con un tetto a doppia falda, il quale mostra chiaramente l'influenza della cultura nepalese e del clima monsonico. Ma al suo interno si trovano spazi e forme non vincolate alle tradizioni nepalesi ma a quelle di edifici più a nord, in cui predomina uno spazio comune, dove rimangono inalterate la

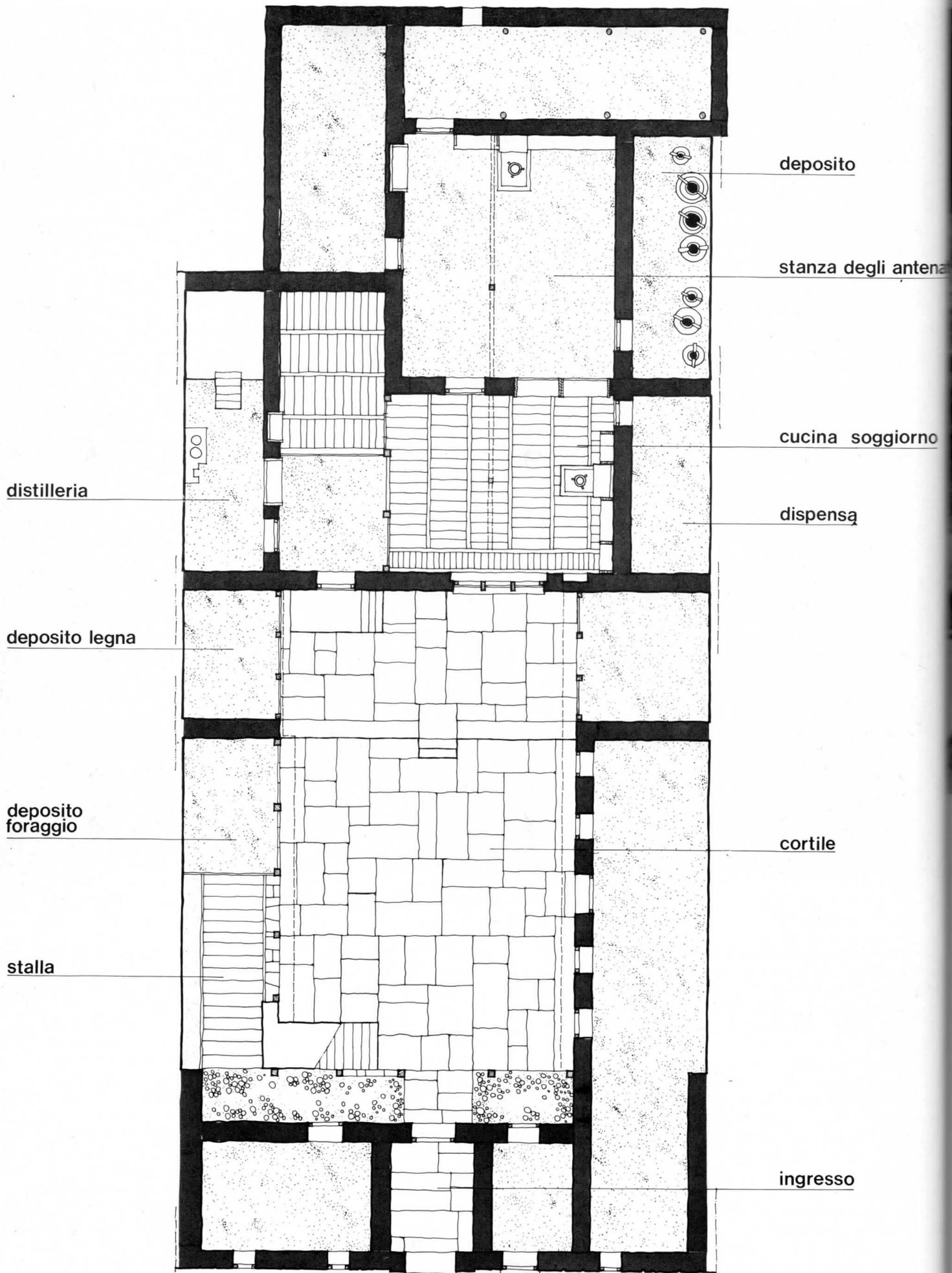
posizione del focolare, del pilastro centrale, della finestra a trifora e di molti arredi.

Dove invece le abitazioni sono più vicine e serrate, cioè unite a formare un tessuto edilizio compatto, queste vengono a costituire nel paesaggio una massa ben definita e gli stessi campi, sempre a lato dei villaggi stessi, formano isole chiaramente configurate rispetto all'ambiente circostante arido e desertico.

Sono questi i villaggi del clima freddo e secco caratteristici dell'altipiano tibetano.

Ogni villaggio, oltre a mantenere alcune costanti che hanno una loro origine religiosa, come le porte simboliche, il tempio, le lunghe file di *muri-mani* e i mulini da preghiera, mostra caratteristiche morfologiche differenti dovute a fattori ambientali e di posizionamento nel territorio⁽¹⁾, a ragioni economiche, sociali e di ordine etnico culturale per la loro appartenenza ai due sottogruppi, chiaramente individuabili anche dalle tecniche costruttive oltre che dall'uso dei materiali.

In questi villaggi la casa si articola su vari livelli e si dispone con i suoi ambienti intorno ad uno spazio interno

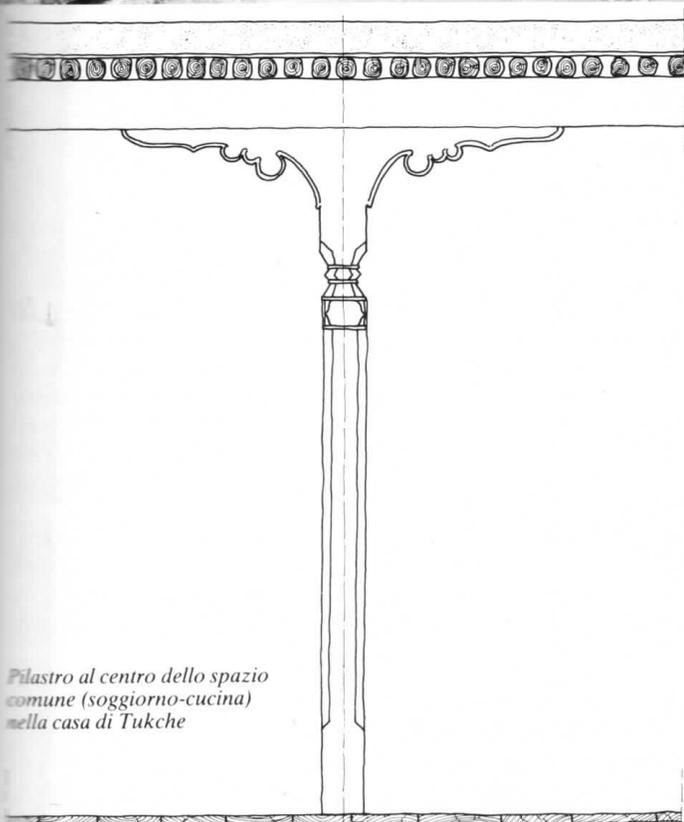


Casa nell'abitato di Tukche, trasformata nel 1981 in locale di ristoro

strada

antena

giorno



Pilastro al centro dello spazio comune (soggiorno-cucina) nella casa di Tukche

L'abitato di Tukche, edificato sul fondo piatto della Gandaki, lungo l'antica carovaniera per il Tibet, è stato sede di ricchi commerci (foto V. Sestini)

aperto sul quale, a piano terra, si affacciano le stalle e i magazzini; al piano superiore si trova l'abitazione vera e propria, con l'ambiente comune in cui è il tradizionale focolare thakhali⁽¹²⁾; infine le coperture a terrazza, tipiche dei climi secchi, caratteristiche per le cataste di legna poste lungo il perimetro.

Significative tra le case thakhali, per origine storica, forma, ampiezza, aggregazione di spazi, soluzioni tecnologiche e costruttive, quelle dell'abitato di Tukche⁽¹³⁾. Alcune di queste, simili nell'aspetto a fortilizi, soprattutto lungo la via che attraversava il villaggio, sono ora abbandonate e parzialmente crollate, come anche la lunga fila di *muri-mani* e *chorten* sulla stessa via. È questa la parte del villaggio più interessante, sul lato prospiciente il fiume, dove si può osservare anche una porta con tre fornici all'uscita verso Marpha, forma assai rara nelle valli himalayane del Nepal.

Architettura religiosa

Le strutture architettoniche di origine religiosa emergenti nel paesaggio thakhali sono rappresentate dai *gompa*, dai *chorten*, dai *muri-mani*, dalle porte simboliche dei villaggi.

I *gompa*, o monasteri, edifici di primaria importanza nella vita religiosa del mondo tibetano, non hanno qui larga diffusione e quelli ancora esistenti sono di dimensioni modeste, abitati da pochi monaci o addirittura affidati ad un semplice custode, cioè allo stato attuale hanno perduto la primitiva funzione e l'originario significato. L'osservazione di questi ha messo in evidenza una profonda diversità di impostazione rispetto a quelli del Tibet e del Ladhak sia per dimensioni che per forma.

Attualmente i *gompa* attivi nella regione si trovano presso i villaggi di Kobang, Marpha e Syang. Quest'ultimo, di recente costruzione (1978), è abitato da una comunità monacale maschile costituita da circa sette monaci il cui lama è anche il capo spirituale dell'intera regione, funzione affidata un tempo al lama di Marpha.

Sono invece disabitati ed affidati ad un custode i *gompa* di Cuzudengà e di Cherek che, come gli altri due, hanno origini antiche.

Il *gompa* di Marpha, o Salmie Gompa, è ancora oggi abitato da un ristretto numero di monaci, circa quindici, ma ha perduto l'importanza che aveva nel passato. Delle strutture architettoniche originarie ne rimangono i due principali edifici, cioè il tempio e la sede di dottrina buddista. Quest'ultimo edificio è oggi in non buone condizioni di manutenzione, ma ciò nonostante, al suo interno, è ancora integra al primo piano la sala privata del lama con i suoi arredi, pitture e libri. Altri edifici circostanti completano le strutture del *gompa*, come la casa del lama e alcune abitazioni dei monaci.

Un piccolo gruppo di monache vive presso il *gompa* di Kobang, ai margini del villaggio omonimo, vicino al fiume. Il tempio analogo ad altri nella sua impostazione generale, si distingue in parte da questi per la forma della copertura, non più totalmente piana, ma in parte a falde inclinate, dovuta all'influenza della vicina cultura nepalese e del clima.

Il *gompa* di Cuzudengà è invece costruito in zona solitaria, come vuole la tradizione e secondo le prescrizioni di Sakyamuni.

L'intero luogo è oggi semiabbandonato⁽¹⁴⁾; intorno sono evidenti ancora i ruderi di altri edifici religiosi e gruppi di *chorten*, testimonianza di una presenza umana più accentratata in un periodo in cui la fede era viva e profonda nell'intera vallata.

L'edificio originario è stato ampliato recentemente (1973) con l'aggiunta di un grande cortile con porticati a due piani. La parte più antica comprende il *lha khang*, su due livelli comunicanti tramite lo spazio del tiburio, una adiacente cappella con ruota delle preghiere, un piccolo cortile e vari ambienti.

Anche il *gompa* di Cherek si trova in posizione isolata ma, contrariamente al precedente, questo trova collocazione nel fondovalle, vicino a Marpha, sulla riva sinistra della Gandaki, in mezzo ad un secolare bosco di ginepri dove numerosi *chorten* e *muri-mani* attestano la religiosità del luogo. Il complesso è piuttosto ampio, simile ad un fortilizio, a causa della quasi totale mancanza di aperture verso l'esterno. Tre ampi cortili interni permettevano la vita conventuale all'aperto. Da uno di questi, articolato in ballatoi e porticati usati in occasione di feste o cerimonie, si accede al *lha khang* e ad una cappella nella quale è una grande ruota delle preghiere. L'insieme appare attualmente in condizioni di elevato degrado ed in parte è utilizzato da un gruppo di profughi tibetani.

In ogni *gompa* la parte emergente e ben individuabile è il tempio, costituito essenzialmente dal *lha-khang*, la sala in cui sono svolte le cerimonie liturgiche, dove sono i libri

sacri e le copiose immagini delle divinità, rappresentate in forma scultorea e in cicli pittorici.

La forma dei *lha khang*, siano essi appartenuti a complessi monastici o facciano parte di templi di villaggi (Thini, Jomoson, Tukche) o anche di cappelle private, si ripete con identica impostazione, cioè si tratta sempre di una sala quadrata, di chiara impostazione mandalica, con quattro pilastri centrali che suddividono idealmente lo spazio in successivi quadrati (*pada*) ben visibili dalla struttura del soffitto.

Questa tipologia elementare è la più diffusa in tutta l'Hi-malaya nepalese.

Nei templi di maggiore dimensione, come in alcuni dell'alta Marsyangdi, il numero dei pilastri è maggiore, quasi a formare una cortina che delimita lo spazio centrale. Un interessante esempio ci viene offerto dal tempio di Braga in cui, oltre che dai pilastri, lo spazio centrale è isolato da librerie e teche permettendo così, intorno a questo, lo svolgimento del rito della circumambulazione.

L'organizzazione dello spazio religioso interno si ripete in modo analogo in ogni tempio. Le immagini delle divinità trovano posto su di un basamento che occupa tutta la parete contrapposta all'ingresso. In posizione centrale di frequente troviamo le statue di Guru Rimpoche, Padma-sambhava e Sakyamuni. Non è raro osservare accanto a queste divinità buddiste l'immagine di Visnù, come ad esempio nel tempio di Marpha, o vedere in braccio a Guru Rimpoche il tridente di Shiva, segni questi della forte recente influenza induista nella valle.

Sulle pareti laterali sono gli scaffali contenenti libri sacri costituiti da fogli rettangolari racchiusi da tavolette in legno legate con nastri. Le pareti libere sono ricoperte da raffigurazioni pittoriche, effettuate in questi casi direttamente sull'intonaco di terra argillosa, diversamente da altri luoghi dove le pitture sono su rivestimenti di tavole di legno (Khumbu, Langtang).

Nel tempio di Marpha gli scaffali hanno una posizione diversa da quella descritta, cioè, invece che sulle pareti laterali, sono al centro, tra pilastro e pilastro, sovrastanti le pedane dove siedono i monaci durante le funzioni. Antistanti le pedane alcune panche fungono da tavolo dove i monaci appoggiano gli strumenti musicali, i libri per la lettura e le coppe con il tradizionale tè tibetano durante le cerimonie.

Al *lha khang* si accede sempre da un vestibolo di modeste dimensioni, filtro ideale fra esterno e interno, vita terrena e vita spirituale, sulle cui pareti si vedono raffigurazioni pittoresche ricorrenti, dalla ruota della vita ai segni di buon augurio, ai guardiani terrifici, oltre a cilindri da preghiera e talvolta piccoli altari.

Di forma diversa da questo schema è il vestibolo del tempio Bon po di Tukche, dove vestibolo e cella sono separati solamente da una ampia e lavorata grata in legno nella quale sono inseriti dei cilindri da preghiera. Simile impostazione, ma con spazi di maggiore dimensione, si ritrova in un tempio buddista a Muktinath, il Sarwa gompa.

Nei templi in cui lo spazio del vestibolo è percorribile, vi si effettua il rito della circumambulazione, cioè lo spazio è percorso da sinistra verso destra effettuando nel frattempo la lettura delle raffigurazioni pittoriche sulle pareti. Tale rito viene svolto anche all'esterno del tempio, il quale è isolato rispetto ad altri edifici.

Ciò è particolarmente evidente a Marpha, a Kobang, come anche nel tempio Bon di Tukche dove, su ciascun lato, compreso il fronte principale, vi sono file di mulini da preghiera che i religiosi o i fedeli fanno ruotare con la mano destra durante tale rito.

Ogni tempio trova compiutezza attraverso uno spazio antistante all'aperto costituito da un semplice cortile, come nei casi di Tukche, Jomoson e Thini, o altrimenti la forma e l'ampiezza possono essere tali da permettere cerimonie religiose e feste con larga partecipazione di monaci e fedeli, come negli esempi di Cuzudengà, Cherek e Marpha⁽¹⁵⁾.

ate in
com-
Thini,
e con
qua-
pila-
acces-
tto.
l'Hi-
i del-
uasi a
Un
aga in
to da
svol-
ripete
vinità
tta la
ale di
adma-
nto a
ne ad
Guru
forte
i sacri
legno
ffigu-
te sul-
uoghi
legno
ione
pareti
anti le
Anti-
dove i
la let-
nte le
mode-
ta ter-
igura-
egni di
a pre-
lo del
sepa-
o nella
posta-
ova in
bile, vi
spazio è
tempo
. Tale
uale è
obang-
iascun
lini da
mano
spazio
, come
orma e
ie reli-
fedeli,
na (15).



Il villaggio di Marpha con il gumpa e le abitazioni che digradano verso i campi (foto V. Sestini)

L'impostazione di quest'ultimo, con porticati lungo tre lati, in parte su due piani, ripete una forma comune ai templi del Khumbu.

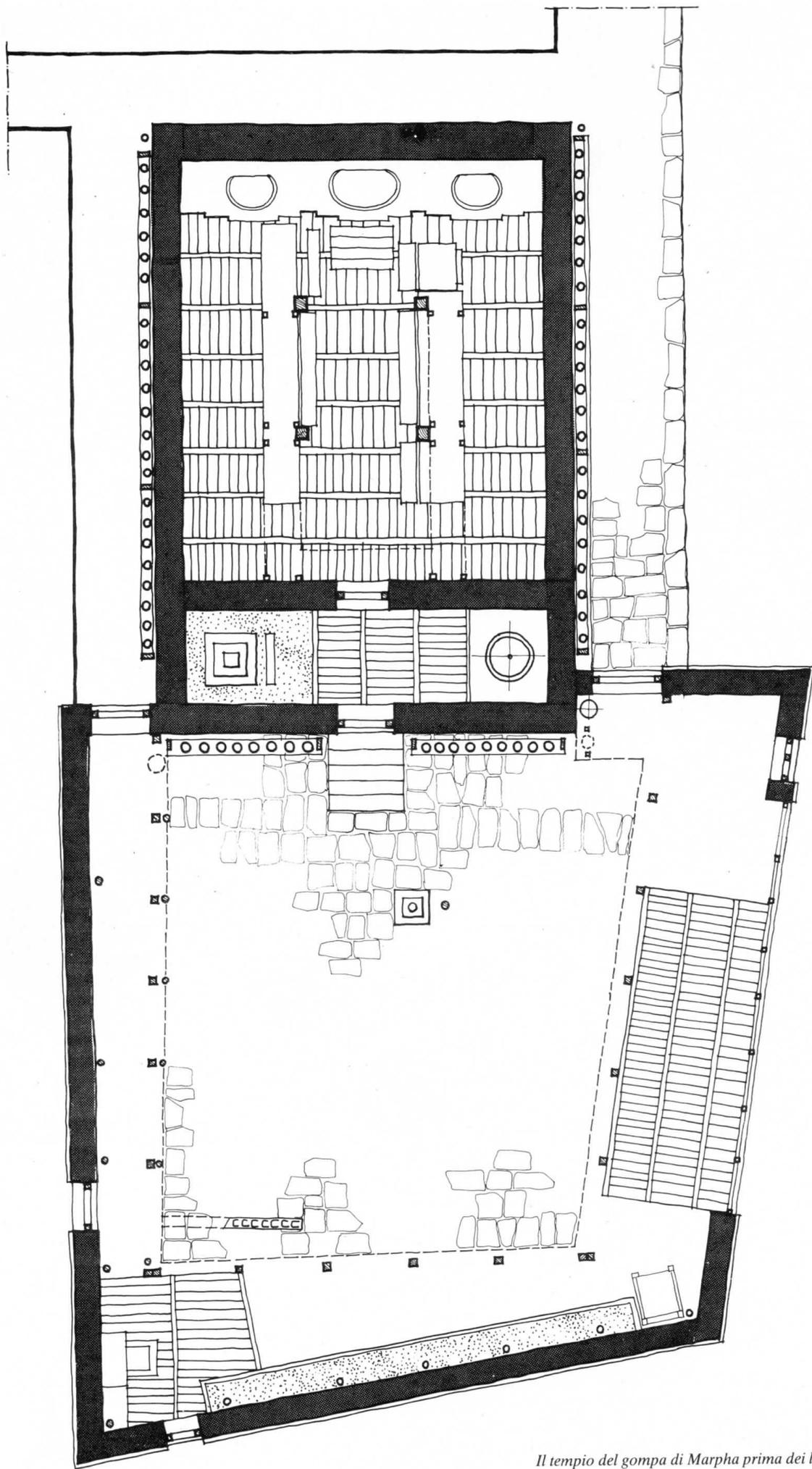
Oltre ai templi, nei principali villaggi, è possibile trovare cappelle private di modeste dimensioni che ripetono, nella impostazione, nelle forme, nel colore e nelle iconografie i templi dei villaggi e dei gumpa.

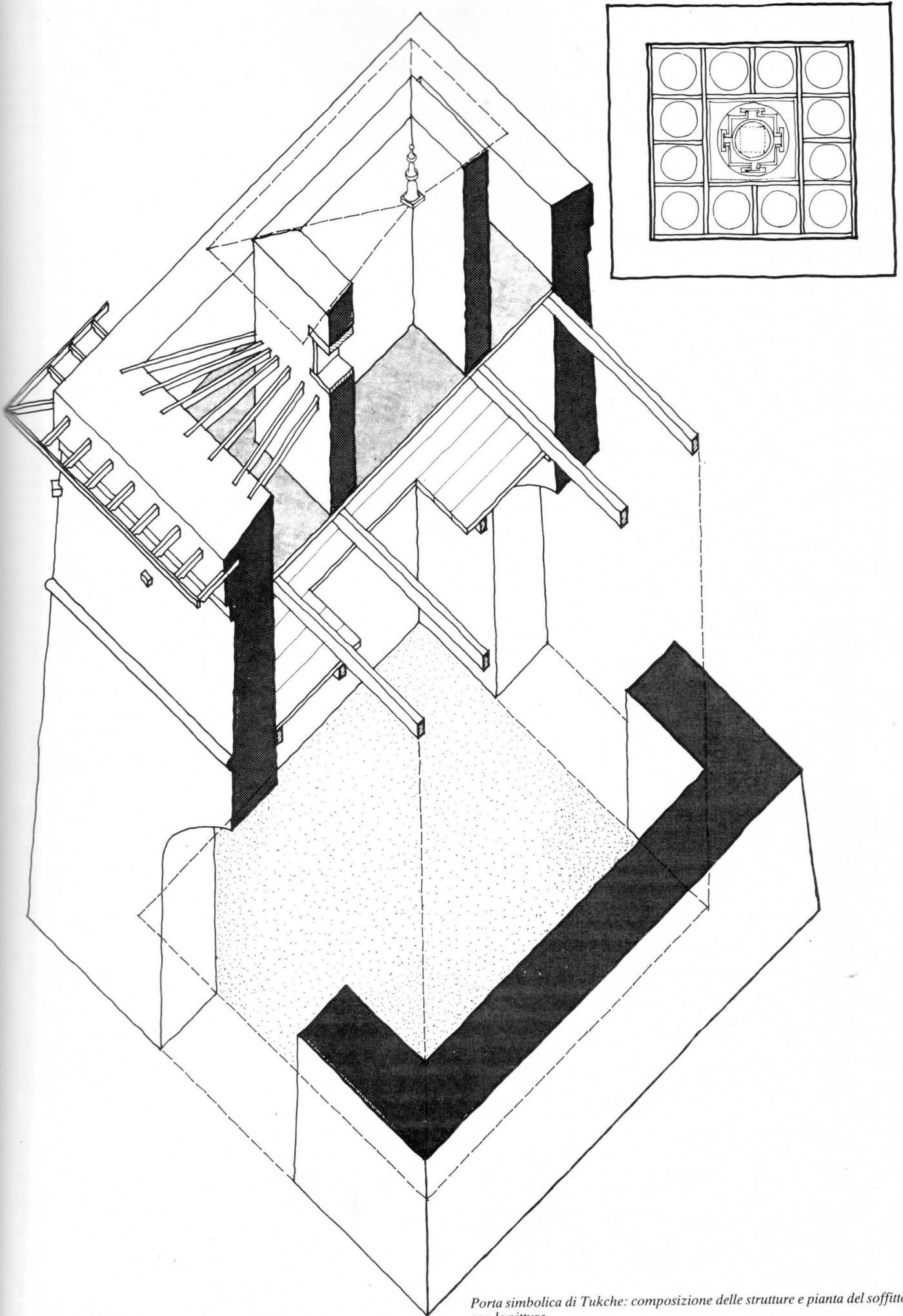
Infine un cenno alle porte simboliche. Nei villaggi thakhali queste si diversificano nella forma dai corrispondenti modelli tibetani, come anche rispetto a quelli dei villaggi Baragaunle poco più a nord, quali Kagbeni e Zarkot, dove l'aspetto generale è di un chorten dalla tradizionale tipolo-

gia tibetana in cui all'interno del basamento passa la via.

L'aspetto delle porte thakhali è invece turriforme, con alcune analogie formali rispetto ad opere del genere in Bhutan.

Dall'esterno non si avverte la derivazione dal chorten: la struttura muraria, a base quadrata, tende a rastremarsi verso l'alto, conclusa da una doppia copertura a falde inclinate le cui gronde sono sorrette da piccoli puntoni. Solo il «knjira», che sovrasta la cuspide del tetto, indica l'origine religiosa della costruzione. Al suo interno però sono rappresentate, nel soffitto e sulle pareti, raffigurazioni di mandala e iconografie del buddismo tibetano.





Porta simbolica di Tukche: composizione delle strutture e pianta del soffitto con le pitture

Tali opere non si trovano in tutti i villaggi, gli esempi più integri ed interessanti sono a Marpha, Tukche e Ghasa ⁽¹⁶⁾.

Conclusione

Una completa documentazione dell'architettura dei Thakhali, dalle abitazioni, ai templi, ai *gompa*, che superi la semplice analisi tipologica, attraverso precisi rilevamenti di

ogni parte della costruzione, rappresenta un contributo tendente alla conservazione del patrimonio culturale in questa regione.

Si tratta di un mezzo insostituibile per qualsiasi futura e auspicabile azione di recupero e restauro o quantomeno per l'impostazione di un inventario che promuova un programma di tutela dell'attuale patrimonio architettonico e ambientale.

Note

Un particolare ringraziamento al prof. Paolo Lauri per la collaborazione nel rilevamento di vari organismi architettonici durante le missioni del 1981 e del 1982 nelle valli della Marsyangdi e della Gandaki. Le missioni citate avevano come programma principale lo studio dell'architettura delle seguenti valli:

1978 - Valle di Muktinath

1980 - Alta valle della Marsyangdi

1981 - Alta valle della Marsyangdi

1982 - Valle della Gandaki (regione Thakhali)

(1) Vari autori si sono occupati degli aspetti economici, politici, e religiosi della vita dei Thakhali tra cui Bista (1967, 1971), Furer-Haimendorf (1966, 1967, 1974), Iijima (1960, 1963), Jest (1966), Messerschmidt (1973).

(2) Dor Bahadur Bista, *People of Nepal*, Calcutta, 1967.

(3) Le abitazioni dei Thakhali sono state recentemente oggetto di indagine da parte di studiosi francesi. In ordine di tempo il primo studio è del 1980 ed è parte di una tesi di laurea dal titolo *La Maison rurale du Nepal* di Camille Milliet-Mondon.

Villages et Maisons de la Thak Khola è il contributo di Francis Morillon e Philippe Thouveny al volume *L'Homme et la maison en Himalaya*, edito dal CNRS nel 1981.

(4) Christoph von Furer-Haimendorf, *Himalayan Traders*, London, 1975.

(5) Nello studio di Morillon e Thouveny viene descritta sommariamente la forma delle antiche abitazioni della primitiva Marpha (Dzong).

(6) Furer-Haimendorf, op. cit.

(7) Giuseppe Tucci, *Giungle e Pagode*, Roma, 1953.

Tucci data queste pitture ad oltre il XVI secolo e le definisce «importanti perché dovute ad «un arte locale immune da influssi nepalesi».

(8) Furer-Haimendorf, op. cit.

(9) Il *gompa* di Marpha era articolato in vari edifici indipendenti, attualmente in parte abbandonati, in parte crollati ed altri ancora in uso. Emergono tra questi, per forma ed importanza, il tempio e la sede della scuola di dottrina buddista. A tali edifici si riferiva probabilmente il Tucci (op. cit.) nell'indicare la presenza al centro del villaggio di due monasteri, dal caratteristico colore rosso, ambedue della setta Karmapa. Ancora il Tucci informa che nella «cappella centrale, nella penombra, spicca scintillante d'oro l'immagine di Opamè ('Od dpag med), il dio della luce infinita, tra due bodhisattva, l'uno a destra e l'altro a sinistra. Sulle pareti sono affrescati i quattro protettori dei punti cardinali che difendono minacciosamente la sacralità del luogo». La strada di Opamè è tuttora presente e le immagini a lato di questa si riferiscono a Guru Rimpoche e Visnù, mentre le pitture sono purtroppo perdute da tempo.

Ancora a Marpha è oggi ben visibile, a strapiombo sul villaggio, l'antico romitorio dei monaci.

(10) All'interno di un vasto recinto sacro si trovano una serie di edifici religiosi come templi e chorten, di cui in parte di fede buddista-lamaista ed alcuni induisti.

La presenza in questa alta valle dell'Himalaya, quasi un lembo del Tibet, di una doppia religione, senza contare le numerose tracce dell'antica religione Bon, religione preesistente in tutto il Tibet prima dell'avvento del Buddismo, è motivo di particolare interesse e ci permette di constatare come anche le tecniche costruttive seguono, nonostante la reperibilità di vari materiali, la cultura e la religione di una popolazione. È il caso dei templi induisti costruiti in forme e con materiali analoghi a quelli della valle di Kathmandu, mentre gli edifici di fede lamaista utilizzano tecniche costruttive impiegate dalle popolazioni di origine tibetana (Baragaunle, Lo) in questa zona.

Nel recente restauro di uno di questi templi, di origine buddista, il Never, cioè «la fiamma», perché al suo interno vi arde perennemente un fuoco, il perimetro murario è stato completamente ricostruito in blocchi di pietra, materiale non utilizzato nelle murature dalla popolazione locale, travasando così un fatto di tradizione e cultura («Tecnologie edilizie negli edifici esistenti nell'Himalaya del Nepal», relazione al C.N.R. della missione svolta nel 1978 nella valle di Muktinath).

(11) Si possono osservare varie posizioni di insediamento: i villaggi situati sul fondo alluvionale in prossimità del fiume, come ad esempio la parte nuova di Jomson sulla riva destra, o Tukche, alla confluenza della Gandaki con un suo affluente; i villaggi su modesti pendii alla base dei fianchi della montagna e digradanti verso la riva del fiume (parte antica di Jomson sulla riva sinistra, Marpha, Kobang); i villaggi su antichi terrazzamenti fluviali, più elevati rispetto al corso d'acqua (Thini, Syang, Naurikot). Infine i villaggi più a sud, come Lete e Ghasa, dove la valle si restringe, i fianchi si fanno più ripidi e il fiume scorre rapido e tumultuoso, sviluppati lungo a strada.

(12) Interessanti notizie sui focolari thakhali sono contenute nell'opera del Tucci (op. cit.).

La forma del focolare è analoga a quella di altri gruppi che vivono nell'Himalaya nepalese, tra cui i Manangba del Nyi Shang, i Langtang, gli Sherpa dell'Helambu, mentre si differenzia nettamente da quella degli Sherpa del Khumbu.

(13) Un primo rilevamento sommario di una di queste abitazioni è stato effettuato nel 1971 (V. Sestini, *Kali Gandaki Valley-Nepal 1971*, Bollettino - Notiziario della sezione fiorentina del CAI, n° 3, 1972).

Rilievi sistematici di questo edificio sono stati invece condotti nella primavera del 1980; nel 1981 l'abitazione è stata trasformata in locale di ristoro.

(14) Il *gompa* è stato fondato da oltre quattordici generazioni da un lama, quale reincarnazione di Padmasambhava, le cui impronte dei piedi a testimonianza del suo passaggio da quel luogo, sarebbero impresse su di una roccia (Tucci, op. cit.). Nel 1952, epoca della missione del Tucci, il *gompa* era già affidato alla sorveglianza di un custode.

(15) Fra le feste più importanti e significativi dei Thakhali vi è quella del «lha feva» che significa la «venuta del dio», effettuata nel mese di novembre di ogni anno scimmia, cioè ogni dodici anni, secondo il calendario tibetano.

Altra importante festa è chiamata «shyoben lava» o «cerimonia dei ragazzi», effettuata nel mese di agosto (Bista, op. cit.).

(16) In villaggi più modesti e fuori della carovaniere si trovano porte di forma elementare, in cui il significato è identico, realizzate con due muri di pietra con sopra un architrave in legno che porta tre piccoli chorten di differente colore. Analoghe porte si trovano in villaggi della media Marsyangdi.

Bibliografia essenziale

G. TUCCI, *Fra giungle e pagode*, Roma, 1953.

C. JEST, *Les Thakali*, in «L'Ethnographie» n° 58-59, Paris, 1964-75.

M. FORT, *Paysages de La Kali Gandaki*, in «Objets et Mondes», Paris, 1974.

P. VALEIX, *Marpha: aspects humains et économiques d'un village du Pac*, in «Objets et Mondes», n° 4, Paris, 1974.

C. VON FÜRER HAIMENDORF, *Himalayan Traders*, London, 1975.

D. B. BISTA, *People of Nepal*, 4ª edizione, Kathmandu, 1980.

F. MORILLON, F. THOUVENY, *Villages et Maisons de la Thak Khola*, in «L'Homme et la Maison en Himalaya», Paris, 1981.

C. JEST, *Monuments of Northern Nepal*, Geneve, 1981.